CONTRO I PIRATI

Niente licenze alle spie!

UN ANONIMO PER FORZA ci trascriveva lo scorso numero un passaggio delle legge sul commercio delle bevande alcoliche approvata dalla Legislatura del Vermont nel 1904, passaggio che dice testualmente così:

ARTICOLO 15. — La Commissione **dovrà** in ogni tempo rifiutare le licenze ai richiedenti che fossero indegni di averla. Nessuna licenza quindi a chi abbia meno di venticinque anni; nessuna licenza a chi non sia elettore nella città; nessuna licenza alle persone cui per qualsiasi ragione, in qualsiasi città dello Stato la licenza sia stata revocata; **nessuna licenza a chi sia stato convinto di violazione delle disposizioni della presente legge per aver venduto, tenuto, esposto, trasportato, illegalmente, bevande alcoliche; nessuna licenza a chi abbia tenuto case di mala fama, ecc., ecc.**

E l'Anonimo per forza soggiungeva:

“Non vi pare che ve ne sia d'avanzo per contrastare a quelli che voi chiamate i **pirati** l'ascensione al... paradiso delle licenze? “I personaggi loschi di cui voi bollate con onesto coraggio l'infamia scandalosa **hanno tutti violato le disposizioni della legge che regola il commercio delle bevande alcoliche, e le violano tuttora; e delle violazioni sono le prove palmari in sentenze di magistrati, in transazioni ufficiali, in documenti che portano la firma degli stessi pirati e che la Commissione deve conoscere, che essa in ogni caso dovrà conoscere e riconoscere perchè — non ne dubitate! — al public hearing, che essa dovrà indire, vi sarà chi solleva l'eccezione e documenterà occorrendo l'indegnità dei pirati ad avere la licenza.”**

E conchiudeva:

“Io non intendo la lotta in modo diverso; “voi che ne pensate?”

Che cosa ne pensiamo noi?

Lo diciamo con tutta franchezza sciogliendo l'impegno che ci siamo assunto nello scorso numero.

Noi pensiamo anzitutto che ciascuno debba tenere il suo posto di combattimento, adottare i mezzi che ritiene più idonei allo scopo, semprechè non ripugnano alla sua coscienza e rispecchino la rigida coerenza che deve, negli uomini sinceri, essere l'unico rapporto tra il pensiero e l'azione, tra l'ideale e la vita.

Quelli che, a dispetto della nostra propaganda, si ostinano a credere nelle virtù fantastiche della legge e nell'austerità anche più fantastica dei pubblici poteri, delle magistrature di classe, delle Commissioni, s'accomodino pure.

Compaiano, come preconizza l'Anonimo per forza, al “public hearing” che deve precedere la concessione delle licenze, e là documentino l'indegnità dei pirati — che hanno tutti violato le disposizioni della legge che regola il commercio delle bevande alcoliche, e le violano tutt'ora — ad essere investiti della licenza. È affar loro.

Per noi le cose corrono diverse.

Noi crediamo nella libertà non nella legge; noi confidiamo nel popolo non nell'autorità.

La legge, legge di classe — e non bisogna dimenticare che la classe è degli sfruttatori e dei ladri — non può consacrare che il privilegio, la rapina e la frode.

L'autorità — le Commissioni comprese — non è che lo strumento docile delle leggi di frode, di rapina e di privilegio, quando gli esecutori della legge sono... galantuomini. Un fenomeno così raro che sarebbe ingenuo ed imperdonabile credere che si avesse a verificare proprio oggi in questa tregenda sconcia delle licenze, le quali — e lo sappiamo per l'esperienza flagrante di questi ultimi anni — non sono riservate a chi sia stato specchio d'onestà e di rettitudine privata e pubblica, a chi sul lavoro modesto e sfruttato abbia sciupato l'energia e la salute; ma ai banditi che hanno sempre fatto d'ogni erba un fascio, che per la rettitudine della coscienza e l'onestà della vita e l'austerità del lavoro hanno testimoniato sempre il più salutare degli orrori, ed arraffato tra un agguato ed una vergogna il sacrilego pugno di dollari possono sbatterli sul grugno dei Commissari e gridare: qua' la licenza,

non risalire la notte dei secoli per trovare la prova delle amare verità che afferriamo.

Ma, v'è un cane che abbia mai visto al lavoro gli emeriti lazzaroni che la Commissione ha investito delle licenze qualche anno addietro in.....Beozia?

Distillar veleni, ipnotizzar cimici, negoziare in puttane.....magari! ma lavorare? Pouah!

V'è un cane che non li sappia canaglia da forza e da fogna, appaltatori di agguati, artefici di insidie, denunziatori di vocazione? V'è un cane che li possa credere, che li creda onesti e galantuomini?

Evviva!

Eppure, se arriveranno a racimolare i quattrini della mancia e se... noi ci affideremo unicamente alla legge ed alla Commissione, avremo un'altra volta la vigna del signore.

La nostra buona fede non deve lasciarsi pigliare a questo vischio; la nostra energia non deve perdersi in questi trabocchetti; la nostra forza non è lì. È nella massa cosciente dei nostri lavoratori: è in essi che noi dobbiamo infondere il disprezzo per le carogne, suscitare la protesta contro la corruzione e la camorra, accendere gli sdegni che debbono sbaragliare e seppellire.

Perchè i nostri lavoratori possono quello che Legge e Commissione tenterebbero indarno.

Se nelle scaltre ambiguità della prima e nelle torbide complicità della seconda può il dollaro ruffiano aprir la breccia alla riscossa dei pirati, è nella massa dei lavoratori la forza di eludere le frodi dell'una e dell'altra rompendo coi pirati che fanno la spia e sono manutengoli dei birri, ogni relazione ed ogni rapporto, disertandone la taverna, sia che essi abbiano la licenza, sia che non l'abbiano.

Questo in via principale: che se in via subordinata v'è proprio chi creda che debba la Commissione essere prevenuta che l'investire della licenza coloro tra gli italiani che l'ebbero già in passato sarebbe dalla nostra Colonia considerato come uno scandalo, una provocazione ed un oltraggio, noi ripetiamo che sulla Commissione e, quel che più importa, sull'opinione generale di tutto il pubblico influirebbe — più assai che non la protesta individuale (la quale parrebbe sempre ispirata ad interessi ed a competizioni personali) — la protesta collettiva e disinteressata, in nome della moralità e della decenza, di tutti i cittadini italiani di Barre che la potrebbero avvalorare di fatti e di prove ben più esaurienti e suggestive.

L'essenziale intanto è che ciascuno tenga il suo posto di combattimento, che faccia, che faccia bene, che faccia presto.

Che noi lavoriamo apparirà tra poco.

Scampini alza il tacco.

Angelo Scampini s'è ravveduto. Dopo di essere andato uggolando per le case, per le barracche e per le colonne del BARRE DAILY TIMES che era pronto a dare le prove della sua candida innocenza (l'avevano accusato, credo, di far la spia) a quella qualunque commissione che la Cronaca Sovversiva avesse avuto l'ingenuità di eleggergli; e dopo che noi, pigliandolo in parola, abbiamo in massima accettato la proposta, emendandola soltanto nel voto che egli volesse della sua cosiddetta innocenza versare le prove al gran pubblico e fare il bucato al sole; ha ritratto subito le corna abdicando all'audacia consueta, rimangiandosi la proposta ed alzando il tacco con una smorfia così buffa e così goffa che la Colonia se ne fa una spanciata.

Egli mandò prima al Times e poi alla nostra redazione questo grottesco comunicato:

“Alli italiani che hanno delle prove contro di me riguardo all'arresto Galeani o sia dalla visita del “Bosco Julio 25, 1905 sono pregati a prudere sia al “pubblico o, in cual siasi posto ed io ne sarete certi “che serrò presente: ma credo pero che il locale, j'tocca a quelli che hanno le accuse e non allacuo.”

“A. SCAMPINI”.

Dunque s'è ravveduto.

L'avevano accusato, qui e fuori di qui, italiano ed inglese, non perchè anche

una spia; e dell'accusa qualcuno deve avergli dato almeno una presunzione di prova se egli sentì irresistibile ed immediato il bisogno di andarsene a scolpare dal Vecc e di offrire alla Commissione eletta dalla Cronaca le prove della sua innocenza.

Ora, invece di offrire le prove della sua innocenza, chiede agli italiani le prove della sua colpeabilità.

È un po' diverso, è quasi il contrario, anzi: ma importa poco. Le prove ci devono essere e le prove balzeranno a suo tempo concludenti, irrefutabili, risolutive.

Ma, Angelo Scampini, le vuole proprio?

Noi non ci crediamo affatto.

Scampini le prove non le vuole, ne ha paura.

Da prima era tutto affannato per correre a Paterson, munito di quattrini, di credenziali autorevoli, di testimonii per attingere luminosa la prova che non aveva mano nell'arresto del Galeani.

Voleva partire tutti i giorni, ma, come i coristi delle Belle Helène che assordano la platea col loro eterno: “partiam, partiam, per Creta partiam! e son sempre lì impalati sul palcoscenico a far boccacchie, non è mai partito.

Il ritardo era determinato da una preoccupazione generosa, guardate un po'!

Aveva la cocodrillesca paura di nuocere alla condizione d'imputato del Galeani, e con questo pretesto scusò per qualche settimana la sua..... inamovibilità; ma un bel dì ch'egli ripeteva al Vecc questa sua sicumera, questi gli rispose secco secco: “a questa ora io sarei partito e tornato. Io non metto naso nelle cose tue, non autorizzerò mai nessuno a partecipare in mio nome e conto a questa tua perlustrazione, ma tu puoi partire, senza una preoccupazione al mondo, quando ti pare.”

E Scampini non parti' piu'.

Le prove della sua innocenza su questo capitolo gli debbono parere molto ardue a raggiungerli, o... gli debbono suscitare un interesse molto discreto.

Dico discreto perchè scrisse, cioè fece scrivere da un cotal suo compare, da quel Brown che il sindaco Robbins non volle lasciar più un'ora in carica dopo la sua elezione, il 5 marzo corrente.

E al Brown rispose il capo della polizia di Paterson, John Bimson, colla seguente lettera che riproduciamo integralmente:

DEPARTMENT OF POLICE.

CITY OF PATERSON

Office of the Chief
Paterson, N. J. 7-07.

Chief Police

M. PATRICK BROWN,

Chief of Police

Barre Vt.

DEAR SIR,

Your letter of the 3rd inst received and contents noted, in reply wont say that no information came to me from Barre relative to Galeani previous to me writing to you asking that he be arrested.

I had heard from him on a number of occasions where he made his residence, in Canada and at no time was this man forgotten by me, but I lost track of him when he made his permanent abode in your town, and only heard of him being these accidentally and it came to me in an indirect way from one of his particular friends, who became a little jubilant when he was under the influence of italian wine, the rest you already know: I will send the papers as your request.

Your respectfully

JOHN BIMSON,

Chief Police.

Io mi rifiuto recisamente a dedurre da questa epistola un apprezzamento qualsiasi in merito all'accusa che investe lo Scampini, ma rifiuto altrettanto recisamente a prenderla sul serio. E ciò per due ragioni.

La prima che non ammetto vi sia al mondo un tanghero che dopo di essersi servito di una spia la butti a mare; e ammetto ancor meno che sia un tanghero del genere il Bimson, un vecchio poliziotto scaltrito a tutte le risorse del mestiere, tra le quali è anche quella di non disseccare le fonti da cui potranno zampillare altri e non meno preziosi eventuali servizii in avvenire.

La seconda è più grave ancora: che dalla stessa fonte, o quasi, e' stato assicurato a noi che l'arresto del Galeani e' stato

venuto da italiani di Barre, e Scampini... lo sa.

La lettera del Bimson, che Scampini porta a spasso per le barracche e tra le comari come la prova della sua innocenza, prova soltanto una cosa: che egli è cucito a filo doppio colla sbirraglia, che egli le prove dell'accusa terribile non vuole.

Le prove ci sono!

Non le vuole e guai a chi osi di provare che egli ha fatto o fa la spia!

Giorni sono qualcuno che potrebbe deporre qualche particolare piccante sullo zelo con cui certi pirati — così intimi con Scampini da fare con lui una persona sola — s'interessavano presso un alto funzionario dello Stato perchè rinforzasse la legge sulla temperanza e sbaragliasse di sequestri e di processi le feste, i pic-nic e le case, fu dallo Scampini tratto dinnanzi al funzionario in parola che, naturalmente negò come..... il Bimson di Paterson, e minacciò l'incauto testimone di arresto nel caso che si ostinasse a ripetere..... quello che aveva udito.

A chi vorrebbe, con questa procedura, dare ad intendere, Scampini, che egli desidera avere dagli italiani la prova che egli, ha fatto la spia?

Le prove Scampini non le vuole, ne ha paura, e, quando qualche prova emerge, egli la soffoca con una insidia, con una minaccia.

Ah, se lo volesse davvero! conosco qualcuno io che e' disposto a provare, proprio, che Scampini ha denunciato all'autorità piu' che un italiano, e quelle prove e' pronto a rendere pubbliche, ogni qualvolta Scampini lo voglia davvero, in un meeting generale della colonia italiana, che egli, Scampini, puo' convocare dove e quando gli torni piu' comodo.

Se ha taciuto e se tace l'amico nostro gli è che non vuole tenere il sacco ad un nuovo agguato della maramalda camorra locale, ma le prove che essi, i pirati, tutti e tre i pirati, hanno fatto la spia, ci sono; ci creda, Scampini, ci sono.

Noi le abbiamo.... vedute.

Per finire.

Angelo Scampini visto che non lo salvano dalla catastrofe prossima e definitiva le smargiassate del Gian (che a sterminar gli gli anarchici ed a far salsiccie del Vecc arrotta i vecchi coltelli di cucina sulle mole del Macchi), nè le spaccionate del Negar (che sfida a qualunque incontro i gobbi, i rachitici, gli storpi, e... pei cinque dollari sparuti della mancia è anche troppo!) ha fatto tesoro degli insegnamenti alfonsini che il lurido Belfordi gli ha inculcato durante quindici anni di convivenza solidale.

Va sussurrando che gli anarchici sono parassiti, lazzaroni, piantapuffi, e lo va sussurrando con un entusiasmo che pare, in fondo, ci creda anche lui che finora è vissuto, piattola ingorda ed insaziabile, di loschi commerci e d'intrighi inconfessabili; anche lui che canta nei suoi momenti d'estro... sa maritano preferire la galera al lavoro; anche lui che dei puffi ne ha da subissare tutta la colonia di Barre e dei dintorni.

Può essere che qualcuno gli debba qualche gallone di vino, e Scampini avrebbe ogni più legittimo diritto di lagnarsene se, presentando il suo conto corrente con St. Elena sua protettrice, potesse dimostrare che ha pagato del suo per conto altrui.

Ma Scampini quei conti non presenterà mai. Potrebbe risultare da un esame superficiale di quella contabilità delle due cose l'una: o che Scampini vende per conto suo e allora (good by! licenza) risulterebbe che se la colonia sovversiva gli deve qualche centinaio di dollari, egli deve a St. Elena sua patrona qualche decina di migliaia di dollari, ed è quindi dei piantapuffi il maestro ed il duce; o Scampini vende per conto di... St. Elena ed in tal caso, incassando e non pagando, egli si confeserebbe responsabile di un'appropriazione indebita continuata e qualificata la quale testimonierebbe, è vero, che Sant'Elena è una santa deliziosa e magnifica, ma testimonierebbe anche che egli, Scampini, è un furfante matricolato di due indritti.

Ed uno stupido per giunta! Impari da Giuda, suo confratello ed alleato, che non sa nè leggere nè scrivere nè trattar di ga-